

# AGRICOLTURA E AMBIENTE

## In primo piano: il dopo Dublino

### Cee, per il vino l'ultima lacrima

**D**ICIOTTO ottobre 1983, 31 marzo 1984, 4 dicembre 1984: tre date, altrettante sconfitte per l'agricoltura italiana. La prima è quella dell'accordo CEE sull'ortofrutta, la seconda quella sulle (famigerate) quote del latte, l'ultima — di questa settimana — sul nuovo regolamento per il vino.

Da anni i produttori italiani chiedevano una profonda riforma della PAC, la politica agricola comune. Doveva servire a ridurre ingiustizie e sprechi. Una «riforma» c'è stata, silenziosamente, settore dopo settore. Ma non è certo quella sperata. La politica CEE per l'agricoltura è cambiata, ma in peggio e sicuramente senza alcun vantaggio per l'Italia.

Ultimo esempio, il vino. Martedì a Dublino il vertice europeo ha varato il nuovo regime. Ecco, punto per punto, cosa ha riservato ai nostri viticoltori.

- Riduzione della produzione vinicola con misure strutturali (estirpazione dei vigneti, limiti al reimpianto).
- Politica restrittiva dei prezzi nel settore vitivinicolo.
- Distillazione obbligatoria quando si verifica una di queste condizioni: scorte di vino superiori a quattro mesi di utilizzazioni normali; prezzi di mercato inferiori all'82% dei prezzi di orientamento per un periodo rappresentativo, previsione di produzione superiore al 9% delle utilizzazioni normali.
- In caso di distillazione obbligatoria la Commissione di Bruxelles fissa i quantitativi regione per regione.
- I criteri di suddivisione dei quantitativi di distillazione obbligatoria saranno: tra le produzioni della CEE in proporzione ai volumi di produzione che superano l'85% della media 1981-84 della loro produzione; all'interno delle varie

regioni, tra i produttori, in base alla resa per ettaro (secondo un criterio stabilito dalla CEE).

Sull'accordo Craxi si è detto soddisfatto: «La guerra del vino non c'è stata», ha commentato, «da parte delle organizzazioni agricole ha ricevuto una valanga di critiche. Ad ogni vertice, un passo indietro dell'Italia», ha poi dichiarato Luciano Barca, della direzione del Pci. Certo, a Dublino poteva anche andare peggio. I francesi si battevano per quote fisiche di produzione, un po' come nel latte. Ma questo ragionamento ha il sapore della consolazione. Per i viticoltori italiani la perdita secca sarà sui mille miliardi l'anno.

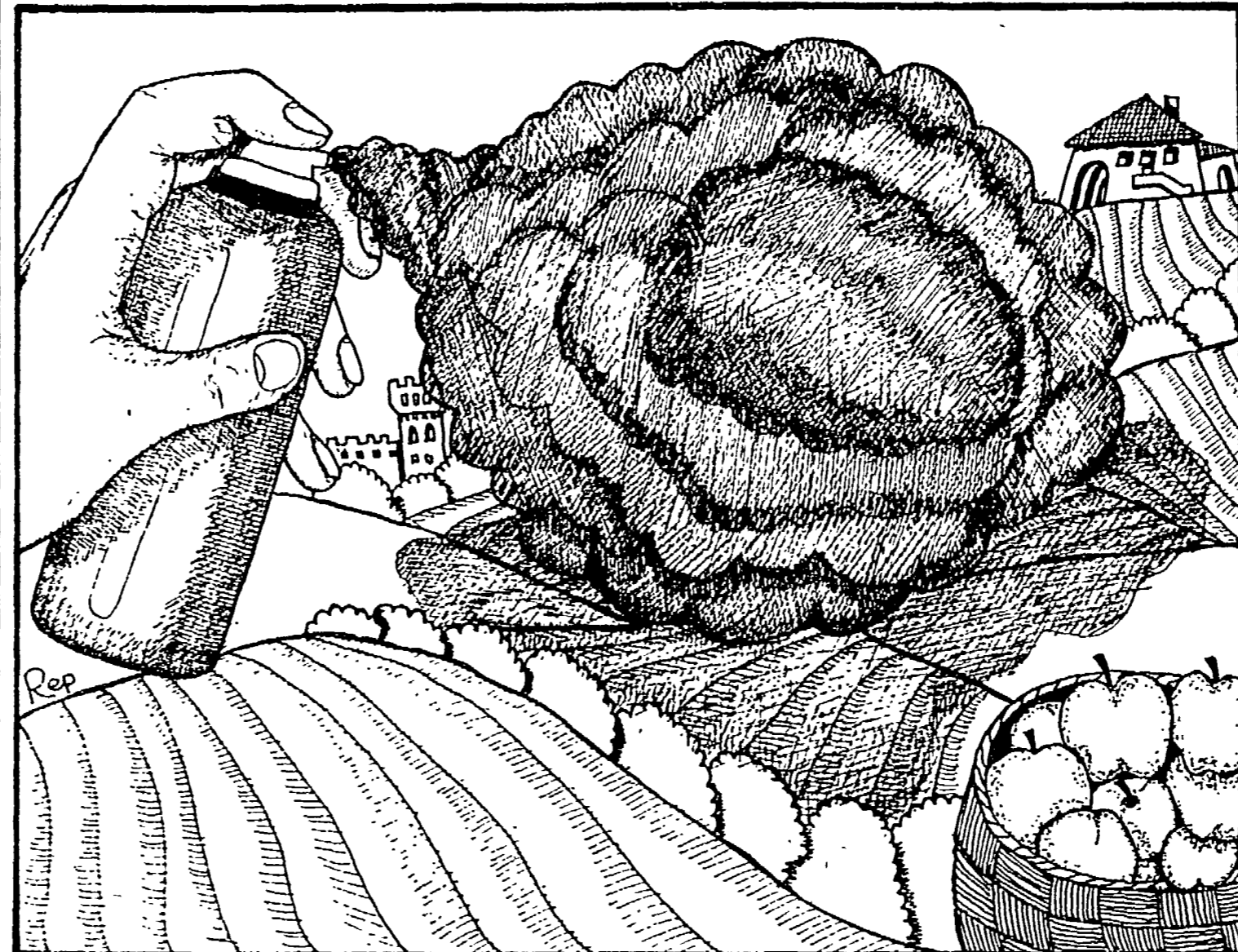
Con questa ultima «vicenda-vino» la Comunità ritiene di aver chiuso i dossier più dolenti della politica agricola. E l'Italia? Resteremo con le mani in mano? Si è detto che lo schema di Piano Agricolo Nazionale presentato dal ministro Pandolfi considera la CEE in modo fatalistico. Purtroppo non sta solo scritto, è anche il risultato di molti negoziati.

Tra venti giorni l'Italia avrà la presidenza di turno della Comunità. Sei mesi per dimostrare che qualcosa l'Europa può fare non solo per il Medio Oriente ma anche per il futuro delle campagne. Per l'Italia potrebbe essere l'ultima, vera occasione. A condizione che il governo mostri tanta sensibilità per il coltivatore Mario Rossi quanta ne ha avuta per «sua emittente» Silvio Berlusconi.

Arturo Zampaglione

## Si discute dei prodotti chimici che vengono utilizzati per le coltivazioni

# La terra ne ha bisogno. Ma quanto?



Si chiamano fitoiatriche, sono cioè anticrittogamici, insetticidi, diserbanti utilizzati in agricoltura. In Italia ne usiamo un milione e 744 mila quintali l'anno; cioè tra i 10 e gli 11 chili per ettaro di superficie coltivata. È una quantità piuttosto elevata tanto che, in certe zone, va cambiando l'acidità del terreno soprattutto perché molti di questi prodotti hanno tempi di degradabilità piuttosto lunghi. E anche per questo che in grandi frutteti, soprattutto in Emilia, si stanno portando avanti esperienze di lotta biologica utilizzando, cioè, per esempio, insetti contro insetti.

## Pesticidi, la parola che fa paura

Da quanto tempo è che sbucciando una bella mela non salta fuori il verme?

Sullo schema di nuovo Piano agricolo nazionale presentato dal ministro dell'Agricoltura, Filippo Maria Pandolfi (e che deve essere definitivamente approvato entro il marzo 1985), ospitiamo un commento dell'Assessore regionale all'Agricoltura dell'Emilia-Romagna, Giorgio Ceredi.

### DIBATTITO «C'è un pizzico di Reagan nel piano Pandolfi»

Nel documento di Pandolfi c'è una contraddizione di fondo: da una parte un approccio valido, anche se un po' cattedratico, che mette l'azienda agricola in relazione al mercato e alle sue tendenze, la esalta in quanto in esso è capace di realizzarsi ed individua in questa filosofia la guida dell'intervento pubblico spostato sui servizi; dall'altra una sostanziale e assurda accettazione degli attuali (sottolineo attuali) vincoli comunitari che, come è noto, sono tutti distorti e penalizzanti della nostra agricoltura e di quella mediterranea in generale.

Allora appare chiara l'ossatura centrale del documento: una concezione reaganiana del mercato compatibile con la sola azienda agricola della «polpa» e con ciò stesso sconvincente l'assetto sociale e produttivo dell'agricoltura nazionale.

Non è un caso che non si scelga nessuna strategia relativamente alle produzioni (l'Italia punta o no a coprire parte notevole del suo fabbisogno di latte, di carne e di cereali) ma si presentano schede delle capacità competitive dei prodotti nazionali come fotografia del presente, assumendo però i vincoli attuali della PAC come parametro decisivo.

Con questa operazione si

viduare le produzioni strategiche rispondenti anche agli interessi nazionali; le aziende e le aree da privilegiare per rafforzare la loro efficienza e competitività e il loro rapporto col mercato e con l'industria; e da qui porre le basi per una linea di riforma della PAC.

Quella della PAC è la parte più deludente e inaccettabile del documento. Su quella base è mortificante e a profilo basso lo stesso ruolo del prossimo turno di presidenza italiana alla CEE. Sostenere come punti centrali della PAC l'aumento delle risorse e la preferenza comunitaria è stare al di sotto dei problemi veri dell'Europa e della sua agricoltura.

Se non si va sulla linea degli obiettivi produttivi da discutere e da articolare nel territorio comunitario parlando delle varie esigenze nazionali da mediare, non si può attuare assetto che produce eccedenze, non c'è prospettiva europea. Aumentare le risorse, come è necessario, lasciando l'attuale assetto della spesa e non una rimodulazione legata agli obiettivi produttivi, non risolve i problemi, ma congela le distorsioni del mercato, aumenta le eccedenze.

Su questo punto centrale occorre una linea, una proposta. Il documento Pandolfi deve diventare l'anticipazione di questa linea. Ora è la presa d'atto di quello che c'è e che non può andare bene. Torneremo ovviamente su queste questioni e parleremo anche della ineluttabilità centralistica del documento. Mi preme ora concentrare l'attenzione sulla contraddizione che considero centrale.

Giorgio Ceredi

## Vita in campagna e salute idillio del tempo che fu

Una linea che discende in modo regolare e progressivo. Un'altra che con le stesse caratteristiche sale altrettanto progressivamente. Si tratta della descrizione grafica di due fenomeni strettamente attinenti alla salute umana. Nel primo caso la linea discendente descrive il decrescere dei tassi di mortalità in rapporto alla popolazione: la vita umana si allunga ed il rischio di morte diminuisce. Nel secondo caso invece si presenta la descrizione dell'aumento dell'incidenza delle morti per cancro sul totale dei decessi: 3,7% nel 1900, 17,2% nel 1970. In altre parole mentre la medicina riesce ad avere ragione di molte delle cause di morte, l'incidenza del cancro, proporzionalizzata, si mostra costantemente in aumento. Disponiamo anche di una serie ormai considerevole di dati statistici che mostrano le numerose correlazioni fra il manifestarsi di questa terribile malattia e processi produttivi legati all'industria chimica. Ed all'interno di questo quadro è altrettanto ampiamente dimostrata la particolare negativa importanza rivestita dall'intercetto tra questa industria e l'agricoltura. Diserbanti, pesticidi, antiparassitari, fertilizzanti agiscono direttamente in vari modi sulla salute umana e sull'ambiente. Negli effetti sui consumatori, nei confronti dei lavoratori dell'agricoltura e soprattutto laddove condizioni artigianali assai diffuse in Italia si avvalgono di metodologie rudimentali, nei cicli produttivi delle «materie prime», nei confronti del territorio dove queste industrie sono situate. In Italia, data la particolare scarsità territoriale e quindi l'estrema ristrettezza degli spazi all'interno dei quali coesistono numerose «vocazioni», non mancano i casi esemplari. Il più clamoroso noto è probabilmente quello in Emilia Romagna: scontro tra due sistemi produttivi, quello agricolo padano e quello turistico-romagnolo, a causa degli effetti eutrofizzanti dell'agricoltura sul mare Adriatico, ed al-

tissima percentuale di cancri chimici dovuti contemporaneamente al carattere iperintensivo e frammentato dell'agricoltura ed alla presenza di polli chimici (Ravenna) di attestata nocività.

Un groviglio di problemi assai difficile da scegliere, nonostante l'impegno di amministratori e movimenti. Sono problemi grossi a cui l'opinione pubblica guarda con sempre maggiore preoccupazione: l'agricoltura non appare più, idillicamente, in contrasto all'industria ed ai suoi effetti negativi. Vi è piuttosto la consapevolezza che i pericoli possono forse anche essere maggiori a causa degli scarsi controlli possibili. E gli esempi negativi sono purtroppo assai numerosi. Analoghi problemi si trova a fronteggiare la provincia di Massa Carrara dopo l'incidente dei mesi scorsi all'ANIC di Avenza, che ha provocato l'emissione di diossine ed è diventato pubblico solo per caso. Le analisi conseguenti, che hanno portato al ritrovamento di preesistenti tracce consistenti di diossina, soprattutto all'interno della fabbrica, un secondo incidente, questa volta alla Farmoplast, azienda Montedison che produce sempre per l'agricoltura, hanno aperto un dibattito serrato e provocato la diffusione di notizie, precedentemente poco note o addirittura tenute nascoste.

Anche qui la stessa cornice: da una parte associazioni e gruppi di cittadini che chiedono misure urgenti e da un'altra parte le industrie e i sindacati preoccupati di riflessi occupazionali. Le aziende raramente compaiono, preferendo fare da spettatori, agitando la cassa integrazione e distribucione ai sapienti minacce. Ed i lavoratori pagano due volte: con la loro salute e con l'impossibilità, grazie al ricatto occupazionale, di dispiagare proteste ed iniziative realmente efficaci.

E chiaro come situazioni di questo genere, sempre più numerose, si costruiscono intorno ad alcune condizioni strutturali, particolarmente evidenti nel nostro paese,

che concernono direttamente i modelli dello sviluppo. Buona parte infatti dei conflitti che oppongono attività produttive e territorio, industria e salute ed ambiente risentono di impostazioni concettuali e tecnologiche assolutamente arretrate ed inadeguate; e questo in numerosi comparti produttivi, che infliggono così al sistema Italia un'ulteriore penalizzazione. Quella di muoversi in coda alle innovazioni tecnologiche, di cui la considerazione per le condizioni ambientali (in senso lato) di contorno costituisce uno degli elementi più moderni. In particolare per il caso italiano, contiene alcune specificità territoriali da cui non si può astrattamente e metafisicamente prescindere: che richiedono tassativamente elevati di innovazione. Nel nostro Paese è pressoché impossibile collocare vocazioni diverse in comparti territoriali differenziati. La scarsità territoriale obbliga alla coesistenza. Vocazioni abitative, industriali, agricole, turistiche, monumentali, ricreative, di servizio, energetiche e, troppo spesso, militari, si trovano a sovrapporsi in ambiti territoriali ristrettissimi. Il settore allora fronteggiare la scarsità relativa della risorsa spazio con una forte abbondanza di risorse tecnologicamente avanzate. Per capirci, tutto il contrario di quanto è avvenuto negli anni dell'industrializzazione in cui l'Italia ha riempito il suo territorio di industrie qui collocate nell'ambito di una divisione internazionale del lavoro che a noi assegnava scomparti produttivi di secondo piano. Se si guardano le cose in questa luce appare chiaro che, in moltissimi casi, la difesa di una certa industria ed di una certa occupazione è ben lontana dal configurarsi come difesa della modernità e dello sviluppo. Al contrario appare come prevalenza di conservatorismo, paura del nuovo ed inadeguatezza culturale ad affrontarlo.

Enrico Testa  
Presidente Nazionale  
Legge Ambiente Arci

Già il nome mette un senso di disagio: pesticidi. Sotto questo nome vengono accomunate tutte quelle sostanze sparpate nei campi, nei frutteti, nelle serre, per mettere al riparo mele, pere, insalata e cavolfiori da insetti e muffe.

È sotto il nome generico di pesticidi che si raggruppano diverse categorie: insetticidi, diserbanti, fungicidi, rodenticidi ecc. Che danno, nell'immediato, ottimi risultati e fuor di dubbio; quanti? che sbucciando una mela non salta fuori il verme?

«Dubbi (pesanti)», invece, ci sono sugli effetti a più lunga scadenza. Di più: da un po' di tempo è proprio su questi prodotti che si concentra l'attenzione di autorità sanitarie ed esperti preoccupati dall'impressionante aumento di «tumori tra i lavoratori della terra». E i problemi non si fermano a questo stadio, arrivano fin sulla nostra tavola.

Sull'argomento, di recente ci sono stati inchieste giornalistiche e convegni: l'ultimo quello della Lega Ambiente ARCI, a Carrara, dal tema ambizioso: «Superamento della chimica in agricoltura».

Dice Luigi Mara, del coordinamento lavoratori della Montedison di Castellanza: «C'è una smisurata ignoranza sulla tossicità e i rischi derivanti dall'impiego di certi composti chimici».

Negli USA, il Natural Resources Defense Council ha chiesto la sospensione di 19 pesticidi derivanti dall'impiego di certi composti chimici, e che in Italia è importato dalla SIPCAM; oppure con il «Paraguati», l'erbicida più usato a livello mondiale (tra i pesticidi usati in Germania occidentale), commercializzato nel nostro Paese dalla Solplant con etichetta «Agronove».

Fabio Evangelisti

### Nuove tecnologie

## Pomopatata e altre curiosità in mostra a Roma

ROMA — Il «pomopatata», la pianta che produce patate in terra e pomodori sui rami, la micropropagazione in piastrina, la pianificazione territoriale, la lotta integrata agli insetti parassiti, gli scenari agricoli del duemila.

Sono questi alcuni tra i temi dei cinquantacinque film e documenti da tutto il mondo, sulle nuove tecnologie agricole, che saranno presentati nel corso di «Agricoltura 2000: prima mostra» dal 10 al 18 dicembre a Roma, al parcheggio di Villa Borghese.

Agricoltura 2000 si articola inoltre in una sezione con i convegni ed in una sezione espositiva nella quale verranno presentate in 18 stand le tecnologie più avanzate per l'agricoltura. La manifestazione sarà aperta al pubblico dalle 10 alle 20 di ogni giorno. L'11 dicembre, patrocinata dall'ENEA (lente per l'energia nucleare e le energie alternative), si terrà una tavola rotonda sul computer in fattoria.

### 16 milioni di quintali

## Arance, un terzo in meno rispetto all'83

PALERMO — Si prevede un forte calo nella produzione di arance. Secondo i calcoli dell'Irnam nella campagna 1984-85 la produzione dovrebbe ammontare a circa 16 milioni di quintali, con una diminuzione di quasi un terzo rispetto all'eccezionale produzione ottenuta nel 1983-84 (23.766.000 quintali). Il quantitativo previsto per la corrente campagna è anche inferiore del 5,6 per cento a quello medio del triennio 1980-82.

La scarsa entità della produzione è dovuta tra l'altro ad una fioritura al di sotto della media. Inoltre lo stato generale degli impianti si colloca tra il buono ed il mediocre ed è molto differenziato a livello locale a causa delle piogge. Per quanto riguarda le principali aree produttive, le previsioni dell'Irnam indicano che verranno ottenuti 10,4 milioni di quintali contro i 5.281.000 dell'anno scorso.

### Saluto a Malandrucchio

## Mario Campi presidente degli olivicoltori

Il consorzio nazionale olivicoltori ha eletto a suo nuovo presidente il compagno Mario Campi membro della giunta esecutiva della Confilcolturi. Il consiglio di consorzio nazionale ha espresso altresì un vivo apprezzamento al compagno Giuseppe Malandrucchio per l'impegno e il contributo profuso in tanti anni alla direzione dell'associazione.

Mario Campi, appena eletto, ha dichiarato che un politica agraria nuova — che voglia proporsi e realizzare obiettivi concreti di ammodernamento dell'olivicoltura e valorizzazione della produzione olivicola nazionale ha bisogno di produttori organizzati. Costruendo associazioni forti, unitarie e democratiche, siamo, perciò, convinti che potremo misurarci con efficacia con i problemi dell'innovazione produttiva e del mercato, contribuendo ad una svolta profonda nelle metodologie e nei contenuti delle politiche agrarie di questo paese.

### Prezzi e mercati

## Il frumento va all'asta

L'azienda di Stato per gli interventi sul mercato agricolo ha appena annunciato l'apertura di una gara pubblica a carattere permanente per la vendita di un milione e 100 mila quintali di frumento a partire dal gennaio 1985. Pur non trattandosi di quantitativi di una consistenza tale da poter incidere sensibilmente sull'andamento del libero mercato, la notizia ha destato una certa curiosità tra gli operatori soprattutto in relazione alla situazione di pesantezza che si registra attualmente per questo prodotto che coi prezzi continua a marciare sui livelli praticamente eguali se non inferiori a quelli dell'anno scorso. Secondo le rilevazioni IRVAM in novembre il prezzo medio del frumento tenero è risultato di 30.980 lire al quintale inferiore cioè del 3,4% a quello del 1983; il frumento duro fino è stato quotato 44.290 lire al quintale 0,4% in meno dello scorso anno. Entrambi questi prezzi fatti i dovuti calcoli risultano più bassi dei prezzi comunitari (prezzo del riferimento per il tenero e prezzo di intervento per il duro) al di sotto dei quali la vigente normativa comunitaria prevede che l'AIMA non possa vendere. In pratica ci si chiede: chi parteciperà a queste aste con la prospettiva di spendere più che sul mercato? E se l'AIMA venderà ai prezzi stabiliti dalla CEE, allora anche i detentori aumenteranno le loro richieste per allinearsi ai livelli delle aste? Pur con questi interrogativi va comunque detto che le vendite dovevano essere effettuate perché mai come oggi le scorte AIMA sono state così consistenti e gravose per una comunità che tende al massimo contenimento delle spese. A fine novembre, infatti, l'AIMA disponeva di 9,3 milioni di quintali di frumento di cui 8,5 di duro. Le vendite si articolano con cadenza bimensile da gennaio ad aprile e riguarderanno 456 mila 115 quintali di tenero, di cui quasi il 50% nei magazzini della provincia di

### Attacco all'Istituto di floricoltura

## Liguria, non piacciono all'assessore dc garofani e margherite

Dal nostro corrispondente  
SANREMO — L'assessore democristiano all'agricoltura della Regione Liguria, Acerbi, ha presentato un disegno di legge per la riforma dell'Istituto regionale per la floricoltura che ha destato serie preoccupazioni sia nel mondo politico che in quello dei coltivatori. Un disegno di legge che da una parte riduce il numero dei rappresentanti dell'Assemblea dell'Istituto di ogni ente locale, quindi con una esclusione delle minoranze, e dall'altra prevede la diminuzione del personale dipendente (da 21 a 15). «Si corre il pericolo di un declinamento dell'Istituto facendone un centro di ricerca generica, come ne abbiamo già tanti in Italia, anziché elevare il tono della sperimentazione e quindi di ritornare a posizioni di retroguardia», dichiara il compagno Ottavio Noli, presidente dell'Istituto regionale per la floricoltura. Sorto nel 1979 per impegno dell'allora Amministrazione regionale di sinistra, l'Istituto ha già dato risultati positivi rappresentati dal risanamento di varietà di margherite, ritenute a torto una coltura minore mentre è praticabile soltanto in zone climaticamente favorite, e di garofani mediterranei da batteri, funghi, virus. «Il rilancio delle varietà mediterranee di garofani è importante — prosegue Ottavio Noli — in quanto ci consentirebbe di fornire tale tra le migliori. E vi sono alcuni confronti. In campo mondiale nella produzione dei garofani l'Italia occupa il primo posto con la Colombia con 130 milioni di piante, seguite con 60 milioni da Paesi Bassi, Spagna, Giappone, Messico, Israele e con 30 milioni da Stati Uniti d'America, Kenia, Argentina, Ungheria. La Francia in questa graduatoria occupa soltanto il dodicesimo posto con il 3% della coltivazione mondiale. Ma dei 76 milioni di botture previste per il 1985, ben 22 milioni saranno prodotte in Francia, il che sta a significare che alla concorrenza del minor costo della mano d'opera e di altri fattori si contrappongono la ricerca e la sperimentazione avanzata, che il disegno di legge della Regione Liguria porterebbe invece da noi su posizioni più arretrate».

Giancarlo Lora

### Oltre il giardino

## Un albero e il sole

Abbiamo già scritto che è importante, quando si pianta un albero, soprattutto in una zona urbana, fare attenzione alle dimensioni della chioma. Stavolta guardiamo la sua densità, le caratteristiche del fogliame. Negli scorsi anni c'è stata una specie di follia delle conifere: nei giardinietti di fronte a casa si sono oggi sviluppate delle foreste di abeti, di cedri, di cipressi e di tulle variamente colorate. Personalmente

### In breve

● «AGROTECNICI: il 15-16 dicembre convegno a Forlì (salone comunale) di tutti gli agronomi italiani sui problemi della categoria».

● «CASSA: nuovo consiglio di amministrazione della Cassa per la formazione della proprietà contadina. Presidente è Nicola Rotolo. Ne fanno parte tra gli altri D'Urso (vicepresidente), Masi, De Fabritius, Pascale, Favalli».

● «UIMEC-UIL: il 7 dicembre si è tenuta a Roma la giornata celebrativa del ventennio della organizzazione».

● «USA-URSS: sono ripresi gli scambi scientifici in campo agricolo interrotti dopo l'intervento in Afghanistan».

GIOVANNI POSANI